
Alla scoperta



Dice il fotografo: “c’è un modo di vivere la felicità in quei luoghi diverso dal nostro; la felicità è l’incontro, è il calore di un sorriso, è la generosità di chi è disposto a dare tutto pur non avendo niente.” I colori rimbalzano nell’acqua e sembrano rinascere nelle foto di Bragato dagli elementi essenziali della vita per restituire a chi guarda l’umanità della terra. Non è difficile riconoscere nelle fotografie di Walter Bragato i suoi occhi buoni, il valore delle cose che annota, quel suo essere della gente il narratore e l’amico.

I pievesi e lo zafferano un “matrimonio” che prosegue dalla metà del cinquecento

Città della Pieve: una storia segnata da continue contese fra Siena e Perugia, fra Guelfi e Ghibellini e poi ancora fra il Granducato di Toscana, più laico e rivolto alla modernità e lo Stato Pontificio; una storia di contese che ha lasciato il segno: la città presenta infatti l’assetto urbano del “castello di confine” con tratti umbri, toscani e laziali. Un po’ come succede per il “dialetto” che non somiglia a quelli umbri, vagamente ricorda quelli laziali e apre alle inflessioni dei toscani. Da luogo di villeggiatura e anche culturale etrusco-romano il castello inizia a incardinarsi

muoversi, lavorare, vivere la spiritualità, ma che insieme vive una battaglia quotidiana contro un regime silenzioso. È uno sguardo che ha saputo cogliere il “rovesciamento della felicità”.

